



Il vescovo di Aversa: Don Diana sarà beato parte il procedimento

di RAFFAELE SARDO

Dopo trentadue anni la Chiesa avvia il processo per il riconoscimento del martirio di don Giuseppe Diana. Ieri mattina, nella parrocchia di San Nicola di Bari a Casal di Principe, la stessa dove il 19 marzo 1994 fu ucciso da un killer di camorra, il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo, ha annunciato l'avvio ufficiale dell'inchiesta diocesana sul suo martirio. Si attende il nulla osta definitivo del Dicastero delle Cause dei Santi. Erano le 7,30, la stessa ora di trentadue anni fa. La chiesa era piena come sempre, laici e religiosi, scout e volontari, gente che ogni anno torna qui perché sente che questa storia la riguarda. In prima fila i fratelli di don Pepe, Marisa ed Emilio Diana, il procuratore generale di Napoli Aldo Policastro, le autorità civili e militari. Quella mattina in sagrestia con don Pepe c'era il suo amico fotografo Augusto Di Meo, che invece di fuggire si recò dai carabinieri a raccontare quello che aveva visto. Trentadue anni dopo, Augusto aspetta ancora che lo Stato lo riconosca come testimone di giustizia.

Spinillo ha impostato l'omelia attorno alla figura biblica del giusto che vive per fede, ma tutta l'attesa era per l'annuncio finale: «La Diocesi di Aversa, con l'associazione Familiari ed amici di Don Pepe Diana, raccogliendo i voti ed il pensiero di numerose realtà associative e di tanti singoli fedeli, ha avviato l'iter per iniziare un'inchiesta diocesana che possa darci un'efficace possibilità di

conoscere l'intensa spiritualità che ha animato la vita sacerdotale del nostro confratello». Significa che, di fatto, inizia il processo di beatificazione.

Il silenzio che è seguito parlava più di mille commenti. Policastro ha attinto al vocabolario di don Diana: «Per commentare tutto questo bisogna ricordare quello che diceva don Pepe: a noi le parole, a voi le pistole. Questo annuncio è un invito a continuare a parlare». Marisa Diana, con la compostezza di chi ha aspettato a lungo, ha commentato: «È il traguardo che completa il sacrificio di mio fratello. Aspettavamo da tanto, però forse oggi è giunto il tempo. Mia mamma è morta con questo desiderio, come anche mio padre. Io ho sempre detto: arriveranno i tempi. C'è un tempo per tutto».

Dopo la messa, il rito che si rinnova ogni anno: il Comitato don Pepe Diana ha deposto i fiori al cimitero, sulla tomba di don Pepe e su quelle delle altre vittime innocenti. Ieri è stato don Ciotti a portarli, accompagnato dai familiari di don Diana e da altri familiari di vittime. Un gesto semplice che diceva tutto: che don Pepe non è solo, che nessuno verrà dimenticato. «La camorra sperava che sparando addosso a don Pepe lo avrebbero messo a tacere – ha detto don Ciotti – invece don Peppino continua a parlare». E ha aggiunto: «Per noi non è morto: è uno spirito forte di denuncia e di annuncio. Ha saldato la testimonianza cristiana con la responsabilità civile. La sua voce continua a vivere e ci invita a risalire sui tetti per annunciare paro-

le di vita». Poi l'avvertimento sulle bombe carta esplose a Casapesenna e San Cipriano d'Aversa: «La camorra si risveglia, dobbiamo rigenerarci ancora di più. Ci vuole un deciso scatto in avanti. Non possiamo dare per scontato che si sia voltata pagina». Nella stessa mattinata, a Casa don Diana, il bene confiscato alla camorra oggi sede del Comitato, si è tenuto l'incontro con i giovani. Al tavolo il governatore Roberto Fico, Stefano Consiglio della Fondazione Con

Il Sud, Paola Vacchina di Enaip, don Ciotti e il sindaco Ottavio Corvino, con la coordinatrice Tina Cioffo a moderare. «La storia di don Diana appartiene a tutti noi – ha detto Fico – è un'eredità che tutti dobbiamo accettare, ognuno a modo suo. A un certo punto della vita bisogna decidere da che parte stare. Dopo i terribili omicidi, come quello di don Diana, la parte che ho sentito sempre più giusta è quella di essere dalla parte dello Stato. Perché dove non ci sono i diritti, dove c'è l'abbandono, dove non c'è una scuola che funziona, dove non c'è un ospedale che funziona, lì si annida la camorra. Le istituzioni hanno un dovere enorme: essere intrinsecamente contro la criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio di monsignor Spinillo: avviato l'iter per il riconoscimento del martirio. I familiari: «Lo aspettavamo da tanto...»



⬆ Nella foto sopra don Luigi Ciotti davanti alla tomba di don Giuseppe Diana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688-ITOMBX